



L'UNIONE LAVORA ALLA RIFORMA DEL CODICE DOGANALE E A UN'AUTORITÀ COMUNE PER I 27

# A Roma la sede delle Dogane Ue

*Il direttore Alesse: l'Agenzia italiana vuole portare l'ente nella capitale. I dubbi di Germania e Olanda. Le emergenze da fronteggiare sono l'avanzata dell'e-commerce e i traffici illeciti di stupefacenti e rifiuti*

DI LUCA CARRELLO

«**L**a riforma del Codice doganale europeo rappresenta un impegno urgente per il completamento del processo di armonizzazione di norme e procedure. Si tratta di un intervento necessario per fronteggiare sfide epocali come l'aumento esponenziale dei volumi commerciali, l'esplosione del commercio elettronico basato su piattaforme digitali fraudolente e il traffico illecito di droga e dei rifiuti. Ecco perché l'istituzione di un'unica autorità europea è la vera risposta da dare a tutti questi problemi e l'Italia la sostiene con assoluta convinzione».

Da mesi il direttore dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, **Roberto Alesse**, si spende per riformare il Codice doganale unico e istituire un'unica Autorità doganale a livello europeo, un ente che potrebbe trovare casa in Italia. «Molti Paesi europei vorrebbero che la sede della futura autorità fosse Roma, ma la strada è ancora molto lunga. Ne ho parlato con il direttore generale per le questioni doganali nella Commissione, il greco Thomas Gerassimos, con il quale ho condiviso l'impegno a sostenere questo percorso di cambiamento. L'auspicio è che dopo le prossime elezioni europee si possa realizzare questo obiettivo a tutto vantaggio dei sistemi economici dell'Unione, che hanno bisogno di regole chiare e univoche».

**Domande. A proposito di norme comuni, Parlamen-**

**to e Consiglio Europeo hanno già redatto una nuova bozza di regolamento. Cosa prevede?**

**Risposta.** Esiste un ponderoso corpus di norme attualmente in discussione, molto articolato e costruito su alcuni pilastri: semplificazione, elaborazione dei dati, riforma dell'e-commerce. Il confronto con tutti i rappresentanti doganali degli Stati Membri sarà decisivo per sciogliere questi nodi tecnici. Mi auguro che in qualche Paese non prevalga la voglia di lasciarsi le «mani libere» per evitare un'effettiva integrazione doganale.

**D. La proposta prevede anche la creazione di un unico hub dei dati e di un'unica centrale dei rischi in funzione antifrode. Come funzioneranno?**

**R.** Senza la condivisione dei dati all'interno di una nomenclatura unica delle merci non si possono controllare bene le transazioni commerciali e, di conseguenza, non è possibile conciliare la semplificazione delle procedure con un'attenta analisi dei rischi, che metta al sicuro i mercati europei dalle frodi e dall'ingresso di prodotti pericolosi. C'è bisogno di dotarsi anche di strumenti di Intelligenza Artificiale di ultima generazione così da blindare le procedure. Come del resto già avvenuto in passato, dogane maggiormente integrate e digitalizzate non mancheranno di attirare l'attenzione di hacker malevoli pronti a sfruttare eventuali vulnerabilità del sistema. Dovremo sempre stare sul pezzo. La materia è dinamica e complessa per definizione.

**D. Quali sono le posizioni**

**degli Stati Membri sul testo in discussione?**

**R.** Per ora anche i Paesi del centro e nord Europa, tradizionalmente tiepidi verso l'integrazione doganale, hanno fornito un appoggio sincero alla riforma, condividendo la nostra posizione che invoca un fronte comune per far fronte alla aggressiva globalizzazione dei mercati. Le resistenze maggiori, per motivazioni diverse, provengono dalla Germania, strenua difenditrice della legislazione nazionale, e dall'Olanda, fautrice di una soft law per la tutela dei propri interessi.

**D. Regole comuni aiuterebbero anche ad affrontare una delle sfide più difficili per le autorità doganali: l'e-commerce.**

**R.** Il commercio elettronico necessita di una regolamentazione. Gli aspetti critici sono anzitutto di natura fiscale, perché la polverizzazione delle transazioni commerciali in una miriade di piccole spedizioni di cui si dichiarano valori minimi, offre grandi opportunità di evasione fiscale. Ma l'altro aspetto critico è l'assenza di filtri di sicurezza per impedire che prodotti di pessima qualità invadono i nostri mercati. La riforma cerca di risolvere questi problemi, responsabilizzando le piatta-

forme di vendita online, elemento per certi versi dirimente, che devono essere considerate come l'effettivo importatore del bene nell'Unione Europea. In tal modo, assumeranno i conseguenti obblighi tributari per dazio doganale e Iva e saranno responsabili della sicurezza e genuinità del prodotto acquistato dal consumatore.

**D. Quali sono, invece, le principali novità che l'Agenzia ha introdotto contro la criminalità organizzata?**

**R.** L'Agenzia svolge la sua attività di presidio in stretta collaborazione con la Guardia di Finanza e sotto il coordinamento delle Procure della Repubblica competenti per territorio. Negli anni, si è ritenuto necessaria l'istituzione di uno specifico Ufficio presso la Direzione centrale Antifrode dell'Agenzia, l'Ufficio Rapporti Eppo e Dna-Dda, per fornire un supporto specialistico, da un lato alla Procura Europea (Eppo), operativa dal 2021, e con competenza a indagare e perseguire reati che ledono gli interessi finanziari dell'Ue, e, dall'altro, alla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo (Dna) ed alla Direzioni distrettuali antimafia (Dda). Il supporto che l'agenzia è in grado di fornire con l'intera Direzione Antifrode consiste essenzialmente nell'analisi dei flussi commerciali e fisici delle merci e, ove richiesto, investigativo su specifici soggetti o traffici. Tale supporto si estende a tutti gli ambiti di

attività dell'agenzia, che non sono solo quelli peculiarmente doganali, ma riguardano anche il mondo delle accise, del gioco e dei tabacchi.

**D. Quante merci controllate ogni anno e quali sono i Paesi principali da cui provengono?**

**R.** Nel 2022 sono transitate per le dogane italiane circa 207 milioni di tonnellate in importazione e 64 milioni di tonnellate in esportazione. Le percentuali di controllo si attestano a circa il 5% sull'import e all'1% sull'export, ricomprendendo le diverse metodologie di controllo utilizzate (documentale, fisico e radiogeno). Nel 2022 i principali Paesi di provenienza, se si escludono quelli da cui l'Italia importa prodotti energetici, sono sempre Cina, Stati Uniti, Svizzera, Turchia e Regno Unito, in termini di valore delle merci importate.

**D. Quali sono gli Stati che preoccupano di più e come li individuate?**

**R.** Un indice fondamentale della rischiosità è la legislazione vigente nel Paese di provenienza con riguardo, ad esempio, alla protezione dei diritti di proprietà intellettuale, nonché alla sicurezza dei prodotti. La mancanza di un'efficace legislazione di questo tipo, ovvero una sua blanda implementazione, sono un indice piuttosto indicativo per il rischio di contraffazione o di prodotti non corrispondenti agli standard di sicurezza obbligatori in Unione Europea. Per il traffico degli stu-

pefacenti i Paesi del Sudamerica sono quelli più interessati, ma per alcune droghe sintetiche le rotte del traffico sono differenti e variano in base ai luoghi di produzione (Cina, India, Messico).

**D. Per affrontare sfide di queste dimensioni serve una collaborazione a livello mondiale. L'Italia ha ospitato a Venezia l'89esima sessione dell'Organizzazione Mondiale delle Dogane. Con quali esiti?**

**R.** L'Italia è uno dei membri fondatori dell'Organizzazione. Al Summit abbiamo discusso del futuro delle dogane a livello globale. In particolare, abbiamo parlato della gestione dei cosiddetti «confini fragili», quelli interessati dai conflitti bellici in corso, nonché dell'uso dei dati e della digitalizzazione delle procedure doganali. Abbiamo affrontato anche temi trasversali, a partire da quello che riguarda la cosiddetta dogana «verde», ossia la creazione di un sistema di controllo delle merci eco-sostenibile così da assicurare il rispetto delle normative ambientali. Ma la questione su cui ci siamo maggiormente confrontati è quella della riforma della governance interna dell'Organizzazione. L'Italia ha sostenuto con fermezza la necessità di dotarsi di un nuovo assetto manageriale più funzionale ed efficace rispetto all'attuale. Il dibattito resta aperto e si concluderà, presumibilmente, con il voto su una proposta di riforma nel prossimo summit di giugno. (riproduzione riservata)



